

## LETTERE ALLE CHIESE (Ap 2-3). MALATTIE PSICHICHE E SPIRITUALI DEI GRUPPI<sup>1</sup>.

Bernard Pottier sj, Dominique Struyf

### I. Una prospettiva per i capitoli 2 e 3 dell'Apocalisse (B. Pottier)

Il nostro discorso adotterà non una prospettiva esegetica (due esegeti hanno già preso la parola prima di noi), ma una prospettiva di scienze umane, sviluppata da un professore di teologia fondamentale e dogmatica e da una psichiatra.

Per preparare questa relazione, i due autori e il marito di Dominique Struyf, il dottor Jacques Delforge, hanno letto insieme, ad alta voce, l'intero testo dell'Apocalisse in tre serate, fermandosi poi per una discussione e uno scambio di idee. La nostra intuizione è che l'Apocalisse, da un lato, non si rivolge a dei non cristiani allo scopo di convertirli, e, dall'altro lato, non si rivolge ai singoli cristiani, ma appunto a dei gruppi di cristiani, a delle comunità cristiane, e per essere ancor più precisi alle sette Chiese<sup>2</sup> che, nei capitoli 2 e 3 dell'Apocalisse, ricevono una lettera che è come una diagnosi della loro situazione psico-spirituale, accompagnata da consigli e incoraggiamenti volti a ritrovare una salute psico-spirituale nuova.

#### 1. Psicologia dei gruppi

La psicologia considera in modo diverso i gruppi e gli individui. Anche nel campo della spiritualità bisognerebbe imparare a fare questa differenza. Spesso si ha una visione troppo individuale di ciò che è spirituale: si tratta della vita interna dell'individuo, della sua preghiera, ma troppo raramente si pensa che le relazioni tra cristiani possano essere spirituali in alcuni casi, o non abbastanza in altri. La spiritualità, a sua volta, si attua anche in modo relazionale, con l'aiuto e il consenso degli altri, curando appunto queste relazioni, dinamizzandole, rendendole affidabili e creative. È ciò che cerchiamo di fare fondando comunità parrocchiali e comunità religiose. Ma spesso si ha l'impressione che i discorsi sulla spiritualità si rivolgano agli individui-membri di queste comunità, e non alla comunità come entità dotata di una vita propria comunitaria.

Per esempio, sarebbe interessante prendere coscienza insieme del funzionamento e dei malfunzionamenti di un gruppo di cristiani, parrocchiale o religioso, valutare come agire insieme per farlo funzionare meglio e, se è malato, come curarlo e guarirlo. Il ruolo del *leader* è particolarmente importante in questo contesto<sup>3</sup>.

Spesso si ha l'impressione che dopo un discorso spirituale io debba prendere la mia decisione e metterla in atto da solo, ma poco importa se gli altri conoscono la decisione che prendo, se la trovano o

---

<sup>1</sup> Conferenza tenutasi in occasione del convegno *Lueurs d'Apocalypse* (Bagliori d'Apocalisse), svoltosi a Namur in data 19-20 febbraio 2016 e organizzato dal Seminario Notre-Dame di Namur, in partenariato con l'Università di Namur e l'Institut d'Études Théologiques (Istituto di Studi Teologici) di Bruxelles. Questa circostanza giustifica lo stile a volte orale del nostro testo.

<sup>2</sup> Le sette Chiese costituiscono il primo dei cinque settenari principali dell'Apocalisse. Gli altri sono: i sette sigilli, le sette trombe, le sette coppe, le sette visioni.

<sup>3</sup> Cfr. M. TENACE, *Servir la sagesse. Les supérieurs dans la vie religieuse*, trad. D. Marchal, pref. N. Hausman, coll. La Part-Dieu 12, Bruxelles, Lessius, 2009.

meno normale o assennata. Allo stesso modo, non chiedo di essere incoraggiato o ringraziato per lo sforzo personale che farò in segreto. Questa decisione personale, anche se riguarda la mia appartenenza al gruppo, la devo gestire io, e spesso consiste più nell'eliminare il male che io stesso genero all'interno della comunità, che non nello schierarmi con gli altri per costruire insieme il bene. Oggi, per fortuna, le comunità religiose cominciano a organizzare ritiri di gruppo, seguendo metodi quali l'ESDAC (Esercizi spirituali per un discernimento apostolico comunitario), per esempio, e cercando di discernere insieme il proprio futuro o altre sfide che le riguardano tutte come gruppo, e non soltanto come individui.

Potrei affrontare la questione da un altro punto di vista, ispirandomi a Hans Urs von Balthasar. Nella sua antropologia, Balthasar considera che la persona, nel senso proprio e pieno del termine, è l'equilibrio di tre polarità: corpo-spirito, uomo-donna e individuo-comunità. Una persona non è soltanto un individuo che appartiene a un gruppo, che è membro di un gruppo: *l'individuo* deve diventare una *persona* e, parallelamente, il *gruppo* deve diventare una *comunità*. A questo scopo occorre creare un contesto che non opprime, che non distrugga l'individuo, ma al contrario che lo faccia nascere come persona. Nella tensione individuo-comunità, l'essere umano diventa sempre più una persona man mano che la comunità va edificandosi in una certa armonia dei suoi membri in relazione. Inizialmente abbiamo degli individui in un certo senso *indifferenziati* che sono come numeri all'interno di un gruppo anch'esso poco strutturato. Ma nel via vai di scambi tra l'individuo e il gruppo, si instaurano dei legami, ognuno riceve una funzione, un lavoro, e perfino un ruolo, che poco a poco aprono la strada a un rapporto sempre più personale con ciascuno. Parallelamente, il gruppo si struttura, si arricchisce e forma sempre di più una comunità nel senso pieno del termine. Si potrebbe fare un paragone di questo genere: inizialmente abbiamo un cumulo di pietre accatastate in modo un po' caotico, e alla fine, un edificio costruito con quelle pietre vive che siamo noi, un edificio dotato di una sua bellezza intrinseca e che in cambio assegna ad ogni individuo il suo posto personificante al più alto grado<sup>4</sup>.

## 2. Contesto antropologico

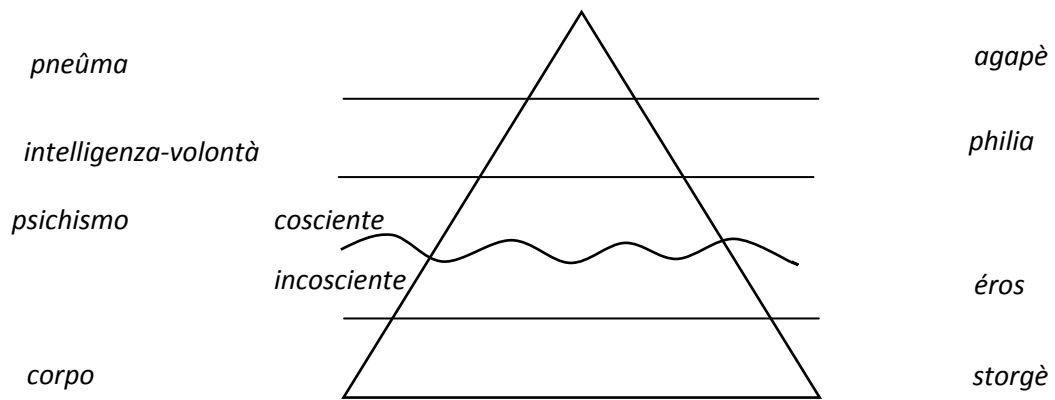
La nostra visione dello sviluppo psico-spirituale si fonda su una visione antropologica che distingue nell'uomo quattro livelli antropologici<sup>5</sup>. Si tratta di un certo modo di elaborare la polarizzazione corpo-spirito.

Ecco uno schema che accenna a queste quattro grandi dimensioni dell'essere umano. Ma è anche uno schema operativo che consente di situare, ad esempio, vari livelli di bene e di male nell'essere umano, o di descrivere i vari tipi di amore di cui è capace. Ce ne serviremo per constatare fino a che punto ciascuna delle sette Chiese è affetta nello specifico da eventi interni o esterni ad essa. "Gli angeli delle sette Chiese" (Ap 1, 20) rappresentano la dimensione spirituale di ciascuna di queste comunità. È a questo Spirito che si rivolge il Primo e l'Ultimo, il Figlio di Dio, il Testimone fedele e sincero. È in questo Spirito che culminano e si unificano tutte le dimensioni della comunità.

---

<sup>4</sup> Cfr. l'analogia del corpo in 1 Co 12, 12-30.

<sup>5</sup> Cfr. B. POTTIER, D. STRUYF, *Psychologie et spiritualité. Enjeux pastoraux*, coll. Donner Raison 35, Bruxelles, Lessius, 2012, p. 13-19.



Le quattro grandi dimensioni dell'essere umano e i vari modi di amare

Ma consideriamo prima le cose a livello del singolo individuo. Ovviamente, l'essere umano è uno. E, paradossalmente, più l'essere umano dimentica i suoi diversi strati antropologici per farli funzionare in modo armonioso, più è unificato.

Il livello del *corpo* è facile da capire. Lo psichismo è tutta questa realtà psicosomatica fatta di emozioni, di sentimenti, che costituisce un enorme dinamismo vitale in noi. Il terzo livello, razionale, è quello della ragione, teorica e pratica insieme, ovvero l'*intelligenza* e la *volontà*. La percezione del livello spirituale è capitale. Lo spirito o *pneûma* è questa facoltà superiore, questa istanza insita nell'uomo, che è aperta in alto alla grazia<sup>6</sup> e che è il luogo in cui Dio scende per entrare in dialogo con noi. È lì che lo Spirito Santo parla al nostro spirito per comunicarci la via divina. Scrive Paolo: "Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio e per mezzo di lui gridiamo «Abbà! Padre!»" (cfr. *Rm* 8, 15-16).

Il nostro schema permette anche di distinguere nell'amore vari modi di amare, che designiamo con le quattro parole greche *agapè*, *philia*, *éros* e *storgè*. L'*agapè*, che è il modo di amare evangelico, non elimina i livelli precedenti, ma li integra e li unifica.

I filosofi greci distinguevano già tre tipi di *philia*, in ordine crescente di finezza e di qualità morale, paralleli, del resto, ai nostri vari livelli antropologici: l'amicizia focalizzata sul piacere (corpo-psichismo), sull'utilità (calcolo razionale), o sulla ricerca comune della virtù (ragione che tende verso lo spirito). L'*éros* è stato messo ben in evidenza da Freud e dai suoi discepoli. La *storgè* è un concetto meno noto. Noi la definiamo come un fenomeno affettivo quasi fisico nei legami di parentela, che funziona spesso come una sorta di istinto di conservazione individuale e generico: per esempio l'istinto materno, i legami di sangue, l'appartenenza etnica. Le lealtà religiose hanno spesso la forza dei legami di sangue<sup>7</sup>.

La nostra sequenza *storgè*, *éros*, *philia* e *agapè* si ritrova in vari autori, a volte strutturata diversamente<sup>8</sup>. Per noi, l'amore-*storgè* affonda le sue radici nell'attaccamento alla persona che, nelle prime fasi della nostra esistenza, risponde positivamente ai nostri bisogni fisici e psichici (in generale una persona alla quale ci uniscono legami di sangue). Successivamente, si sviluppa in amore-*éros* grazie

<sup>6</sup> Ga 6, 18, Fil 4, 23 e Fm 25, ultimi versetti di queste tre lettere, si concludono ogni volta con la stessa formula che designa lo *pneûma* come sede della grazia divina: "Che la *grazia* del Signore Gesù Cristo sia con il vostro *spirito!*"

<sup>7</sup> Cfr. D. STRUYF, "Al di là delle identità, la lealtà secondo Boszormenyi-Nagy", in *Préactes du Congrès A.I.E.M.P.R.*, Assisi, 23-27 luglio 2013 <<http://aiempr.net/fr/anciens-congres.htm>> (consultato il 1° luglio 2016).

<sup>8</sup> J.-B. LOTZ s.j., in *Pour aimer. Désir, amitié, charité* (coll. Christus 37, Parigi, DDB, 1974), non riprende la *storgè*. E. WHEAT e G.O. PERKINS, in *Amoureux pour la vie!* (Ginevra-Parigi, La Maison de la Bible, 2012), utilizzano la sequenza *épithumia*, *éros*, *storgè*, *philia*, *agapè*.

alle esperienze di piacere che orientano verso coloro che ce lo procurano (integrazione delle pulsioni sessuali in senso lato). L'amore si fortifica in *philia*-amicizia nelle scelte che integrano l'intelligenza, i valori, i progetti comuni desiderati e voluti insieme. L'amore si perfeziona nell'*agapè*, che è un decentramento da sé, come proposto dal Vangelo.

Questi quattro livelli antropologici, oltre ad essere molto utili per la psicologia individuale, servono anche ad analizzare la vita di un gruppo. Quando una comunità è in crisi, dove si colloca il problema? Sbattendo in prigione i cristiani di Smirne, uccidendo Antipa di Pergamo, queste Chiese sono attaccate sul piano fisico. Quando Smirne subisce delle calunnie, ne soffre a livello psichico. A Tiatira, Gezabele cerca di conquistare il potere, divide la comunità, invita alla prostituzione, visita le profondità di Satana: turbamenti sul piano fisico, psichico e spirituale. Efeso e Filadelfia devono fare i conti con i bugiardi: la menzogna attacca il livello razionale per motivi nascosti di ordine psichico o spirituale.

Dopo aver tratteggiato un contesto antropologico, sul piano individuale, ma soprattutto nella sua applicazione sul piano comunitario, verranno sottolineati alcuni grandi snodi dell'Apocalisse, che permetteranno di capire meglio come le sette lettere alle Chiese rappresentino quasi una diagnosi psico-spirituale e una proposta di terapia psico-spirituale.

### 3. Alcuni snodi chiave del libro dell'Apocalisse

Lo scopo proposto alle comunità, alle sette Chiese, è quello di *testimoniare*. Fin dall'inizio dell'Apocalisse, al versetto 1, 2, Giovanni afferma di "attestare la Parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo"<sup>9</sup> e, al versetto 1, 9, spiega che è "nella tribolazione (...) nell'isola chiamata Patmos a causa della Parola di Dio e della testimonianza di Gesù". Questa stessa doppia formulazione<sup>10</sup> riguardante la Parola di Dio (AT?) e la testimonianza di Gesù Cristo (NT?) si trova anche all'inizio e alla fine della seconda parte dell'Apocalisse, in 6, 9 e in 20, 4<sup>11</sup>. In 6, 9 si parla delle "anime di coloro che furono immolati a causa della Parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso"; in 20, 4 si parla delle "anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della Parola di Dio". Questa doppia testimonianza costituisce la meta e l'obiettivo dei gruppi che sono le sette Chiese: testimoniare fedelmente e coraggiosamente, senza vigliaccheria, senza pusillanimità. Ma cosa significa testimoniare, dal punto di vista psicologico? Significa avere un certo rapporto con sé stessi, con gli altri e con Dio. Per quanto riguarda sé stessi: essere sicuri della propria identità senza paura, perché si ha fiducia nella propria Chiesa dinanzi al mondo, fiducia radicata nell'alleanza indistruttibile che Dio ha stipulato con noi e che sentiamo talmente intima da esserne trasformati a immagine dell'autentico Testimone.

Ma questa doppia testimonianza è ostacolata, per ognuna delle sette Chiese di cui parlano i capitoli 2 e 3 dell'Apocalisse<sup>12</sup>, dal comportamento di avversari esterni alla comunità e da quello di credenti che si trovano al suo interno. C'è un peccato degli avversari e un peccato dei credenti, che si presentano in una configurazione particolare per ogni Chiesa<sup>13</sup>. Esaminiamo questi peccati.

L'esortazione alla conversione si trova in cinque lettere su sette. Seguiamola a partire dallo schema sottostante. La parola conversione, *metanoia*, è presente tre volte nella lettera 4 a Tiatira, due volte nella lettera 1 a Efeso, una sola volta nelle lettere 3, 5 e 7 a Pergamo, Sardi e Laodicea, mentre è completamente assente nelle lettere 2 e 6 a Smirne e a Filadelfia, che pure sono le più perseguitate: per queste ultime due città, del resto, Cristo non nomina nessun peccato dei credenti all'interno della

<sup>9</sup> Gesù Cristo è egli stesso "l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero" (3, 14).

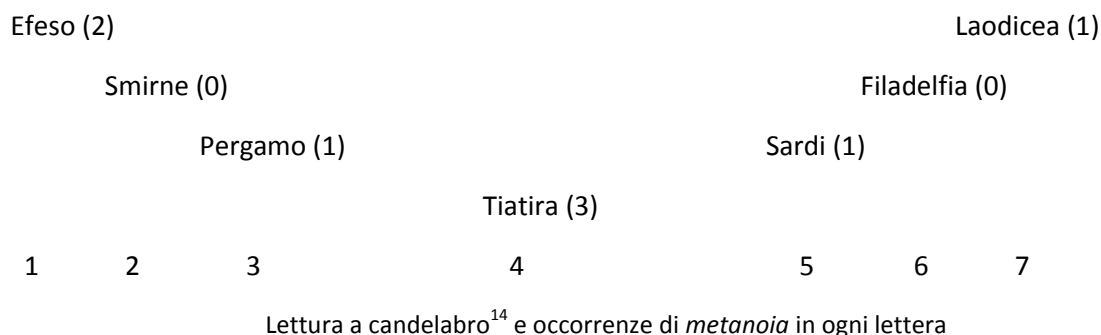
<sup>10</sup> Le due cose separate: *custodire la Parola*: 3, 10; 12, 11; *custodire la testimonianza di Gesù Cristo*: 12, 17; 17, 6 e 19, 10 (2 volte). *Testimone* e parole derivate da questa radice: almeno 16 volte nell'Apocalisse.

<sup>11</sup> Cfr. J. ROCHETTE, *Il nous a déliés de nos péchés. Lecture revigorante de l'Apocalypse de saint Jean*, coll. Connaître la Bible 44, Bruxelles, Lumen Vitae, 2006, p. 34.

<sup>12</sup> Questi sette nomi si trovano anche in 1, 11, ma non compaiono più in nessuno dei capitoli dal 4 al 22.

<sup>13</sup> Cfr. J. ROCHETTE, *Il nous a déliés de nos péchés* (citato alla nota n. 11), p. 21 e 23.

comunità. Ma non per questo queste Chiese non hanno niente da fare: forse per loro non si tratta direttamente di conversione, ma di un lavoro di resilienza, di resistenza ai traumi che le colpiscono.



Vediamo quali sono questi peccati degli avversari esterni e interni alle sette Chiese. Alla fine dell'Apocalisse, negli ultimi due capitoli (21-22), troviamo? quattro pericopi che riassumono le grandi tipologie di peccato riscontrabili negli avversari<sup>15</sup> e che si ritrovano nelle sette lettere: 1) l'idolatria e la stregoneria; 2) la menzogna; 3) la prostituzione e la lordura; e infine il più grave di tutti: 4) l'omicidio e la soppressione di quanti testimoniano la parola di Dio e di Gesù Cristo, ovvero quest'odio diabolico nei confronti della testimonianza cristiana e che si spinge fino all'uccisione dei cristiani, a cominciare dalla crocifissione di Cristo. Ci sembra che il primo peccato, l'idolatria, sia un peccato dello spirito, il livello antropologico più elevato, il quarto a partire dal basso: la menzogna è il peccato in cui la verità che dovrebbe essere esposta al terzo livello, quello razionale, è malmenata per motivi psico-spirituali; la prostituzione scaturisce da disordini radicati nelle pulsioni del corpo e nelle disfunzioni psichiche; l'omicidio dà libero sfogo alle pulsioni di violenza fisica e, attaccando perfino il corpo dell'altro, ne attacca l'integrità umana nel suo complesso.

Rileggiamo<sup>16</sup> la prima e l'ultima di queste quattro enumerazioni di peccati:

Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte. (21, 8)

Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! (22,15)

A ciascuno di questi quattro peccati principali degli avversari corrispondono dei brani precisi dell'Apocalisse<sup>17</sup>, con descrizione dettagliata della reazione dei cristiani di fronte a questi peccati. Ogni Chiesa è quindi colpita in modo specifico: le Chiese 2 e 6 sono colpite nella loro integrità fisica da una persecuzione omicida; le Chiese 1 e 7 si irrigidiscono o si intiepidiscono, soffrendo psicologicamente; ecc.

E forse, per i credenti, c'è un solo peccato che, pur declinandosi in vari modi, alla fine si risolve sempre in una mancanza di vitalità che rende i credenti vili e, di conseguenza, a medio o lungo termine, increduli (21, 8). I credenti devono essere coraggiosi, non soltanto individualmente, ma come comunità, vale a dire, in cinque Chiese su sette, cercando di convertirsi, di acquisire i mezzi atti a correggere e a

<sup>14</sup> Cfr. A. VANHOYE, "Une structure concentrique dans l'Apocalypse" in *Le message de l'épître aux Hébreux*, coll. Cahiers Évangile 19, Parigi, Cerf, 1977, p. 32-33. Cfr. anche gli schemi di J. RADERMAKERS, *Lecture de l'Apocalypse*, corsi dell'I.E.T., Bruxelles, 1° semestre 2005-2006 (inedito).

<sup>15</sup> Cfr. J. ROCHETTE, *Il nous a déliés de nos péchés* (citato alla nota n. 11), p. 36 e 37.

<sup>16</sup> Per le citazioni dell'Apocalisse, abbiamo usato principalmente la TOB, a volte leggermente modificata.

<sup>17</sup> L'idolatria, per esempio, viene affrontata in modo particolare nei capitoli 8, 1 fino a 11, 14; la prostituzione, l'adulterio, la lordura, ecc., nei capitoli 17, 1 fino a 19, 10.

guarire le disfunzioni psico-spirituali presenti all'interno della propria comunità; e in due casi su sette, restando fedeli e tenendo duro, nonostante gli ostacoli che esistono comunque anche per loro (2, 10; 3, 11).

La domanda che si pone ora è la seguente: quali sono, in termini moderni di tipo psico-spirituale, le debolezze e le mancanze delle sette Chiese, simili alle nostre Chiese, comunità e famiglie di oggi, e quali sono i mezzi per porvi rimedio?

## **II. Una lettura sistemica dell'Apocalisse può illuminare le famiglie e le comunità cristiane oggi? (D. Struyf)**

### *Introduzione*

Ascoltando il testo dell'Apocalisse, non credevo di incontrare in me così tanta resistenza e confusione, né di avere tanta difficoltà ad elaborare un'opinione di psichiatra. Eppure non ero sola. Ed è molto importante non essere solo di fronte a questo testo.

Abbiamo cominciato il lavoro leggendo il testo ad alta voce, in tre, e dando libero sfogo alle nostre reazioni e alle nostre domande. Cercando di ascoltare con il cuore, in un esercizio di *lectio* che consente le libere associazioni, le mie prime parole sono state: "C'è di che perdere la fede..." Eppure, tutti gli esegeti sono concordi nell'affermare che si tratta di un testo di speranza. In effetti, Bernard Pottier faceva riferimento soprattutto ai cantici e alla lode, mentre mio marito ci trascinava in una storia che gli sembrava tanto più appassionante perché misteriosa.

Perché perdevo la fede?

Era la bambina nel mio intimo che dubitava. Non avevo affatto voglia di essere coinvolta in questa storia... Nessun desiderio. Solo angoscia, e un'angoscia ancestrale: era questo mondo scisso in modo caricaturale tra i buoni da un lato e i cattivi dall'altro?

Questo tipo di scissione può però rivelarsi rassicurante in tempo di guerra e aiutare nella lotta, se si è sicuri di stare dalla parte giusta... Ma per un pedopsichiatra è angosciante vedere giovani senza una vera e propria identità radicalizzarsi in questo tipo di combattimento.

C'era anche dell'altro: non vedevo più nessuna figura del bene che fosse abbastanza buona da suscitare la fiducia, il desiderio e la sicurezza di un attaccamento su cui poter contare. Perfino gli angeli diventavano figure inquietanti, lungi dall'immagine dell'angelo dell'annunciazione o dell'angelo custode della nostra infanzia. Quanto a Cristo, né la spada a doppio taglio, né il cavaliere, né l'agnello sgozzato mi facevano venire voglia di seguirlo. Mi venivano in mente immagini d'attualità, terribili.

Ad essere angosciante e non nuovo era questo messaggio paradossale delle Scritture, ma qui spinto all'estremo. Come conciliare l'immagine di un Dio d'amore con l'immagine di un Dio di giustizia, di una giustizia che sembra impossibile da raggiungere senza soffrire e senza combattere?

Per sfuggire al doppio messaggio angosciante, si è fortemente tentati di ascoltarne solo una parte: o credo in un Dio che mi ama e che, se mi ama, non vuole farmi soffrire, rifugiandomi così sotto la sua ala materna – è impossibile trovare un simile senso di sicurezza nell'Apocalisse; o credo in un Dio che vuole giustizia. Accetto di battermi con Lui e di soffrire. Ma rischio così di dimenticare l'amore e di trasformare Dio in un Dio sadico, per me e per gli altri. Come comprendere questo combattimento di Dio nell'amore e per la giustizia?

Dopo questa prima lettura, abbiamo cercato di capire il messaggio profondo del testo, con l'aiuto di alcuni esegeti come Joël Rochette, Dominique Janthial, Jean Radermakers, Ugo Bianchi e Jacques Descreux<sup>18</sup>.

L'angoscia si è placata grazie a questi *passatori d'angoscia* che sono gli esegeti. A quel punto ho smesso di ascoltare questo testo come se fosse rivolto a me personalmente. È un testo che si rivolge alle Chiese, a delle comunità.

Ho potuto così cominciare ad ascoltare l'Apocalisse come psicologa sistemica, a partire dalle domande che si pone un sistemico, ascoltando le relazioni anziché i fantasmi.

"Chi parla a chi, di cosa e perché, e da parte di chi?", si chiede il sistemico. L'uomo che ha scritto l'Apocalisse ha fatto un'esperienza di Dio. Scrive ciò che ha vissuto come un messaggio da parte di Gesù Cristo, rivolto a lui stesso da un angelo affinché lui lo trasmetta alle sette Chiese dell'Asia. Giovanni scrive quindi alle comunità, alle Chiese dell'Asia, ciò che gli rivela l'angelo da parte di Gesù Cristo, invitandole a rallegrarsi di quanto leggeranno! Ecco, per me tutto ciò non era affatto scontato!

### 1. *Strumenti per analizzare un gruppo: identità e condizioni di salute di un gruppo*

#### a) L'identità di un gruppo

In sistemica, è possibile analizzare un gruppo sotto tre punti di vista: *lo scopo che il gruppo si prefigge, la sua struttura e la sua storia*. Lo scopo comprende sia elementi concreti, sia valori, credenze, un ideale. Rifacendosi a R. Neuburger<sup>19</sup>, si parlerà del mito di un gruppo per descrivere il suo ideale e la sua missione. La struttura di un gruppo descrive il suo modo di organizzarsi, i ruoli e le funzioni, le relazioni.

Un gruppo nasce perché almeno due persone decidono di fondarlo con uno scopo particolare, per una missione particolare. Tali persone intendono organizzarsi in rapporto con questo scopo e costruire insieme una storia.

Il mito di un gruppo costituisce l'insieme dei suoi valori e delle sue credenze: le sue rappresentazioni del bene e del male o le sue rappresentazioni della lotta contro il male, per esempio. È questo che ci interessa nell'Apocalisse.

Il mito di un gruppo è anche l'ideale che esso si dà e che cercherà di costruire. Quando il mito, l'ideale di un gruppo, perde colpi, o quando l'organizzazione dei rapporti non permette più di compiere la missione che ci si è data, occorre mettere in atto un lavoro terapeutico di "trapianto mitico".

Il trapianto mitico, secondo Neuburger<sup>20</sup>, è una forma di aiuto terapeutico volto a rafforzare l'identità di un gruppo la cui immagine di sé risulta indebolita. Quando il mito di un gruppo crolla, il gruppo perde la sua creatività e non riesce più a mettere in atto un processo di autoguarigione. Di conseguenza, diminuisce anche il senso di appartenenza a questo gruppo. Il terapeuta cerca di stringere un'alleanza con tutto il gruppo per ricostituire un'identità forte e una fiducia in sé, stimolando la creatività che permette un'autoguarigione. Quest'alleanza terapeutica si realizza anche mettendosi

---

<sup>18</sup> Cfr. J. ROCHETTE, *La rémission des péchés dans l'Apocalypse. Ébauche d'une sotériologie originale*, coll. Tesi Gregoriana, Serie Teologia 167, Roma, PUG, 2008 ; D. JANTHIAL, *L'Apocalypse : ce qui doit être engendré bientôt*, Parigi, L'Emmanuel, 2012 ; J. RADERMAKERS, *Lecture de l'Apocalypse* (citato alla nota n. 14) ; E. BIANCHI, *Le monde sauvé. Commentaire de l'Apocalypse de Jean*, trad. I. Montersino, Parigi, Lethielleux, 2004 ; J. DESCREUX, *L'ivresse des nations. Les figures du mal dans l'Apocalypse de Jean*, Biblical Tools and Studies 17, Lovanio – Parigi – Walpole, Peeters, 2013.

<sup>19</sup> Cfr. R. NEUBURGER, *Le mythe familial*, coll. L'art de psychothérapie, Parigi, ESF, 1995.

<sup>20</sup> Cfr. *ibid.*

d'accordo su una rappresentazione comune di ciò che non va, delle forze che si hanno e dello scopo che ci si prefigge di raggiungere.

Si può leggere il testo dell'Apocalisse come un tentativo di trapianto mitico terapeutico per le Chiese dell'Asia minore: un tentativo volto a rafforzare l'ideale da cui scaturisce la loro identità e che riguarda il loro rapporto con Cristo, i loro rapporti umani e i loro rapporti con altri gruppi aventi miti diversi.

Uno dei motivi che rende fragile il mito delle Chiese, e quindi il loro funzionamento relazionale, è il doppio messaggio, il messaggio paradossale che è proprio al centro del loro legame con Cristo: una promessa di felicità che passa attraverso la sofferenza. Sul piano psicologico, si tratta di un messaggio paradossale: come può qualcuno che ci ama chiederci di soffrire? Un paradosso psicologico che l'Apocalisse cerca di risolvere rafforzando il rapporto con Cristo, lo scopo della missione, la Gerusalemme nuova, la vittoria di Dio e del bene al termine della lotta contro il male.

Ma questa realtà dello scopo da raggiungere non è affatto la realtà percepita psicologicamente al momento attuale dalle Chiese, rendendo così la fede fragile e difficile da vivere, rendendo fragile il desiderio di essere con Cristo, ecc.

Come credere a una realtà che non si percepisce? Non è un delirio? Il paradosso si può risolvere costruendo questa realtà alla quale si sceglie di credere nei rapporti di oggi, nella misura del possibile. Cercando di costruire fin da oggi questo ideale promesso, si riesce a intravedere una possibile fine della lotta, a condizione di non prendere il posto di Dio...

Un'altra difficoltà è quella del conflitto mitico. Ogni gruppo, come nel caso delle Chiese, ha dei legami con altri gruppi che condividono lo stesso mito. Il mito dell'impero romano non è lo stesso di quello delle Chiese. Si può vivere con altri gruppi che hanno altri miti, altri valori, altre credenze, senza dichiararsi guerra, senza cercare di mangiare l'altro, senza lasciarsi mangiare, senza perdere i propri riferimenti, senza isolarsi escludendo gli altri?

## b) Le frontiere di un gruppo<sup>21</sup>

Questa riflessione sul conflitto mitico ci porta a descrivere un altro strumento di analisi: le frontiere. Tre tipi di patologie relazionali riguardano le frontiere:

- il ripiego identitario, che porta sempre alla morte del gruppo in un arco di tempo più o meno lungo. Le frontiere si sono irrigidite e non ci sono più legami sufficienti con altri gruppi. Per sopravvivere, alcuni individui scelgono di abbandonare il gruppo;
- la troppa grande permeabilità delle frontiere, al contrario, scioglie l'identità del gruppo. Il gruppo rischia di morire se i legami con l'esterno sono più ricchi dei legami all'interno del gruppo;
- la guerra: un gruppo può uccidere un altro gruppo, o mangiarlo riducendolo a sé stesso.

Possono esserci anche problemi di frontiera all'interno del gruppo: il gruppo può scindersi in due parti. Possono esserci sottogruppi che non hanno più rapporti tra di loro e che rendono quindi più fragile l'identità del gruppo. La guerra è allora all'interno del gruppo. Una parte del gruppo può diventare capro espiatorio, o essere inghiottita dall'altra.

## 2. *Lettura delle lettere alle Chiese con l'aiuto degli strumenti sistemici. Legami con le famiglie cristiane e le comunità religiose oggi*

---

<sup>21</sup> Cfr. S. MINUCHIN, *Familles en thérapies*, Parigi, J.-P. Delarge 1979. In quest'opera, l'autore introduce questo concetto di frontiere. Cfr. anche M.-C. HENRIQUET-DUHAMEL, M. MEYNCKENS-FOUREZ, "L'approche structurale de Salvador Minuchin", in *Dans le dédale des thérapies familiales. Un manuel systémique*, Tolosa, Érès, 2005, p. 43-63.



Per leggere le lettere alle Chiese da un punto di vista psicologico sistemico, mi è sembrata illuminante una lettura inclusiva. Ho cercato di applicare la lettura a candelabro<sup>22</sup> alle lettere alle Chiese utilizzando concetti sistemici.

Si collegherà quindi la prima Chiesa alla settima, la seconda alla sesta, la terza alla quinta, per finire con il centro, la quarta. Questa struttura permette forse di individuare un'altra progressione rispetto alla struttura semplicemente cronologica del testo.

La prima riflessione che mi appare in quest'ordine di lettura è la seguente: alla periferia, per la prima e la settima Chiesa, riferendosi ai livelli antropologici presentati da Bernard Pottier, si può affermare che il male attacca il livello spirituale. La lotta è soprattutto spirituale. Si tratta di risvegliare l'amore mediante un lavoro relazionale, di ritrovare il desiderio relazionale, di mettere lo psichismo al servizio della vita spirituale.

Nel caso della seconda e della sesta Chiesa, il male attacca il corpo e lo psichismo. L'identità del gruppo è ferita dal trauma, che rende più fragili anche i legami relazionali. Il lavoro psicologico necessario sarà quello di una guarigione dal trauma mediante la resilienza, grazie a una relazione con un attrattore esterno uscito dal trauma<sup>23</sup>: Giovanni di Patmos sul piano umano e Cristo sul piano spirituale.

Con la terza e la quinta Chiesa, si entra in un altro male e in un'altra lotta, la lotta contro varie forme di desideri o illusioni del desiderio. Il male attacca la ragione e lo psichismo, ma si parla anche di idoli, in linguaggio spirituale.

Al centro si trova la quarta Chiesa, che rischia di conoscere le profondità di Satana se prende per capo Gezabele. Il desiderio è rivolto verso un guru che potrebbe prendere il posto di Dio. Il male attacca allora tutti i livelli antropologici del funzionamento del gruppo.

Accendendo il nostro candelabro delle sette Chiese dall'esterno verso l'interno, scopriamo anche la fiamma, il desiderio, che può aiutare a sconfiggere un male sempre più globale e distruttore sul piano delle relazioni umane e delle relazioni con Dio.

Ritorniamo a un'analisi più dettagliata di queste malattie dei gruppi.

All'angelo della Chiesa che è a Efeso scrivi: Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, *convèrtiti* e compi le opere di prima. Se invece non ti *convertirai*, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. (2, 1-5)

Efeso si è prefissa l'obiettivo di smascherare i bugiardi e i falsi apostoli. Privilegia la legge e la moralità. Ma rischia di escludere, di giudicare, di confinare al suo esterno ciò che giudica imperfetto. Ha dimenticato l'amore.

Efeso potrebbe farci pensare ai cristiani che pongono l'accento sui divieti legati alla legge nella sfera della sessualità, dimenticando l'importanza del desiderio. Ponendo l'accento sul divieto anziché sul desiderio di amare, si rischia di distruggere la possibilità stessa di desiderare un altro e quindi di cercare di amarlo. Alcuni giovani cristiani sono affetti da patologie del desiderio legate alla paura della trasgressione.

---

<sup>22</sup> Cfr. il nostro schema a candelabro p. 555.

<sup>23</sup> Vedasi a questo proposito M. DELAGE, *La résilience familiale*, Parigi, Odile Jacob, 2008.

Lo stesso fenomeno si può riscontrare nelle comunità religiose. L'ossessione della legge può distruggere il desiderio relazionale e l'affetto all'interno di un gruppo.

Ci si può anche chiedere da dove venga il male che Efeso deve combattere: questo male viene dal suo stesso interno. Efeso sbaglia obiettivo, sbaglia desiderio. È nell'illusione<sup>24</sup>. L'autore le propone un trapianto mitico: lo scopo della vita non è la legge, ma le relazioni e le opere d'amore che la legge aiuta a realizzare quando è al posto giusto. È vivendo delle relazioni d'amore che si scopre il senso della legge.

All'angelo della Chiesa che è a Laodicea scrivi: (...) Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. (...) Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e *convèrtiti*. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. (3, 14-20)

Il male della Chiesa di Laodicea scaturisce anche dal suo stesso interno. Va tutto così bene che si è addormentata, perdendo così lo scopo della sua missione. Come Efeso, si trova in uno stato di illusione mitica, ma per altri motivi. Pensa di stare bene perché va tutto bene<sup>25</sup>. Ma dov'è il suo rapporto con Dio, dov'è il suo desiderio? Anche in questo caso l'autore le propone un trapianto mitico nell'intento di restituire un ideale e un desiderio relazionale.

Nelle nostre famiglie, le ricchezze materiali possono a volte diminuire la nostra energia e il nostro desiderio relazionale. Consumare insieme delle attività piacevoli non è sufficiente a costruire i rapporti.

Neanche nelle comunità religiose è sufficiente consumare beni spirituali o materiali piacevoli per costruire i rapporti tra le persone.

All'angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – (...). Non temere ciò che stai per soffrire (2, 8-10).

All'angelo della Chiesa che è a Filadelfia, scrivi: (...) Conosco le tue opere (...). Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome (...). Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. (3, 7-8.11)

Smirne e Filadelfia, invece, hanno fortemente bisogno di un tutore di resilienza per affrontare i traumi di cui sono vittime<sup>26</sup>. Il male viene dall'esterno del gruppo, e a loro non si può rimproverare nulla.

Ma occorre lottare per mantenere integri i rapporti comunitari e il rapporto con Cristo, evitando che si spezzino come conseguenza del trauma. I traumi non colpiscono solo le persone: deteriorano o distruggono i rapporti intimi delle persone traumatizzate se queste non vengono aiutate.

All'angelo della Chiesa che è a Pergamo, scrivi: (...) Tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antipa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam (...) spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione (...) *Convèrtiti* dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. (2, 12-14.16)

Pergamo ha un problema di frontiere. Il male di cui soffre è legato a questa fragile frontiera. Pergamo si lascia sedurre dal mito di altri gruppi che la circondano.

---

<sup>24</sup> Cfr. B. POTTIER, D. STRUYF, *Psychologie et spiritualité* (citato nella nota n. 5), in cui sviluppiamo il concetto di *desiderio-illusione*, per es. p. 62-64, 69, 128-129, 137, 208s *passim*.

<sup>25</sup> Cfr. *ibid*, p. 128s: "Je n'ai pas mal, mais on me fait du mal" (non ho male, ma mi fanno del male).

<sup>26</sup> Cfr. M. DELAGE, *La résilience familiale* (citato nella nota n. 23).

Le famiglie cristiane di oggi sono chiamate ad affrontare questo problema, soprattutto quando i bambini diventano adolescenti. Come restare una famiglia cristiana aperta al mondo, capace di lasciarsi interessare e toccare da altre convinzioni, capace di lasciare liberi i propri adolescenti continuando a testimoniare ciò in cui crede?

Anche per i consacrati esiste questa sfida. Una sfida impossibile da raccogliere in mancanza di rapporti aperti e intensi con altri gruppi cristiani e non. Occorre individuare i conflitti mitici, elaborarli e risolverli in un lavoro di differenziazione<sup>27</sup>.

All'angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: (...) Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire (...). Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e *convèrtiti* perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. (3, 1-4)

Sardi si è lasciata colpire ancor più in profondità da *questo male legato alle frontiere*. Funziona, ma è morta. Non dà più testimonianza. Ad eccezione di alcuni. *Anche all'interno del gruppo c'è una frontiera*: alcuni sono ancora vivi e bisogna evitare che se ne vadano. La loro fiamma può ridare vita ai rapporti nel gruppo.

In alcune comunità religiose, i rituali continuano, ma il desiderio di stare insieme, di condividere, di aprirsi, di rianimare il desiderio gli uni degli altri è scomparso. Non ci si donano più cibi spirituali mutualmente. La stessa cosa accade nelle coppie e nelle famiglie. Si può continuare a funzionare insieme dopo aver perso il desiderio l'uno per l'altro.

Pergamo e Sardi, per ritrovare la forza della testimonianza, possono rivolgersi verso la sorgente, l'origine del loro incontro con Dio, l'origine del mito che ha fatto muovere i loro primi passi. Il rimedio consisterà nel rileggere la loro storia. Lo stesso rimedio è applicabile a quelle coppie e a quelle comunità che hanno perso lo slancio e il desiderio comune: bisogna rileggere la storia, ritrovare il desiderio e la fiamma originaria.

Ed ecco, nella posizione centrale del candelabro delle sette Chiese, Tiatira, rimproverata più di tutte perché è quella che ha peccato di più. Per ben tre volte le viene detto di convertirsi:

All'angelo della Chiesa che è a Tiatira scrivi: (...) Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per *convertirsi*, ma lei non vuole *convertirsi* dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione se non *si convertiranno* dalle opere che ha loro insegnato. (...) A quegli altri poi di Tiatira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. (2,18-22.24-25)

Tiatira corre un grave pericolo se sceglie di prendere Gezabele come guida, anche se continua a compiere buone azioni. Alcuni hanno persino conosciuto le profondità di Satana. Un capo cattivo può trascinare verso il male e seminare la confusione sostituendosi a Dio. Certe famiglie e certe comunità religiose hanno conosciuto questo dramma della perversione di una persona che riveste un incarico di responsabilità. Questi gruppi, non permettendo la differenziazione, possono anche diventare settari.

C'è anche la questione legata ai luoghi di lavoro e alla scuola. Quando e come dire "no" per preservare il proprio legame con Dio e la propria identità? Come fare a dire "no" senza diventare il

---

<sup>27</sup> Cfr. M.-C. HENRIQUET-DUHAMEL, M. MEYNCKENS-FOUREZ, « L'approche basé sur la différentiation de soi : Murray Bowen », in *Dans le dédale des thérapies familiales* (citato nella nota n. 21), p. 123-145.

capro espiatorio di un gruppo? Come difendere le proprie convinzioni senza rompere i rapporti, senza ferire gli altri e senza farsi umiliare?

### Conclusione (B. Pottier)

Nella nostra lettura dell'Apocalisse, abbiamo cercato di adottare un approccio di tipo psico-spirituale. Secondo noi, l'Apocalisse si rivolge espressamente a cristiani riuniti in Chiese. Ognuna è diversa dall'altra, ma hanno tutte lo stesso scopo: quello di *attestare la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo* (cfr. 1, 2.9). L'Apocalisse veicola un messaggio paradossale, in quanto promette la felicità, passando però attraverso la sofferenza. Si tratta quindi di una lotta da condurre contro gli avversari esterni alle Chiese, ma anche contro quelli interni; di qui l'invito insistente alla conversione rivolto a cinque Chiese su sette. Ma questa lotta è anche diversa per ognuna di esse. Le differenze in questione le abbiamo analizzate mediante lo schema delle quattro dimensioni antropologiche di ogni essere umano, applicato ai gruppi. L'analisi effettuata permette di individuare i livelli da cui provengono i peccati degli avversari esterni: idolatria, menzogna, prostituzione, omicidio. Permette altresì di constatare fino a che punto le Chiese sono traumatizzate e rese vulnerabili: nel loro corpo, nel loro dinamismo psichico, nella loro ricerca della verità o della spiritualità.

L'approccio sistemico ci offre varie chiavi di lettura: definisce l'identità del gruppo (il suo mito, la sua struttura, la sua storia trascorsa), studia le frontiere dei gruppi (troppo chiuse in un ripiegio identitario, o troppo permeabili, o troppo scisse all'interno del gruppo). Le sette Chiese del passato sono come le nostre famiglie e le nostre comunità di oggi. L'Apocalisse ci invita a svolgere al loro interno un lavoro relazionale, diverso per ognuno, a seconda del proprio gruppo di appartenenza. In questo senso, l'Apocalisse è una buona notizia. In quest'immensa lotta, non dobbiamo essere presenti su tutti i fronti. Ogni gruppo ha la sua storia, i suoi punti deboli e i suoi punti forti, che occorre discernere, ed è lì che siamo attesi, non altrove. Il fatto di riconcentrarsi sulla nostra lotta specifica ha un effetto rassicurante che fa da contrasto alla violenza della grande lotta cosmica che si combatte intorno a noi, nella quale siamo immersi, ma con un posto ben preciso, con dei rapporti ben precisi nei confronti degli altri e nei confronti di Dio.

Lo scopo della lotta è quindi comune a tutti i gruppi: si tratta di testimoniare Cristo, il che implica che ogni gruppo rinsaldi il proprio desiderio di un legame con Cristo, capace di fungere da sostegno per la trasformazione di tutti i rapporti. Ma il modo di lottare sarà specifico di ogni gruppo, a seconda della diagnosi relazionale formulata nelle lettere alle sette Chiese.

BE – 1040 Bruxelles  
Boulevard Saint-Michel, 24  
[bpottier@iet.be](mailto:bpottier@iet.be), [domi.struyf@hotmail.com](mailto:domi.struyf@hotmail.com)

Bernard POTTIER s.j.  
Dominique STRUYF  
I.E.T.

**Riassunto.** – Una psichiatra sistemica e un teologo leggono i capitoli 2 e 3 dell'Apocalisse adottando una prospettiva psico-spirituale. Le lettere alle sette Chiese non rappresentano soltanto un quadro narrativo, ma formulano una diagnosi sullo stato di salute o sul malfunzionamento di gruppo delle prime comunità cristiane (frontiere troppo rigide o troppo porose, traumi, fenomeni di capro espiatorio, ecc.), mentre la parte restante del testo propone una cura. Il rimedio consiste, tra le altre cose, nel ricordarsi dei motivi per i quali vive il gruppo e nel rinsaldare il legame con Cristo e con gli altri.

**Parole chiave.** – Ap 2-3, psicologia, approccio sistemico, trauma di gruppo, lotta spirituale.

